

non voluta) rispetto agli interessi postbellici italiani da contrattare al tavolo di Versailles, la futilità di una prospettiva unitaria e federale non poggiante su un fondamento naturale e storico e la messa a repentaglio dei risultati conseguibili dallo Stato nazionale in quella precisa fase storica.

Si prenda ora invece in considerazione il caso di Treves. Si possono isolare anche per lui alcuni postulati paradigmatici: a) la Società delle Nazioni (e al suo interno l'avvio della prospettiva europeistica) è il primo passo, a determinate condizioni, per la fondazione di un nuovo ordine internazionale pacifico e democratico; b) questo indirizzo istituzionale si fonda sul più generale movimento di progresso sociale e di integrazione economica sovranazionale postulato nell'ideologia socialista; c) il movimento di riforma sociale e quello di riforma della vita internazionale collaborano allo stesso fine. Anche in questo caso si assiste a una notevole somiglianza con i paradigmi retorici ottimisticamente progressisti concettualizzati da Hirschman, in antitesi naturalmente con la posizione di Gobetti che dunque ben a ragione era polemico con Treves.

In breve, l'esito di questo esperimento porterebbe a concludere che, rispetto alla materia qui trattata, Gobetti manifestò un approccio tendenzialmente negativo, più conservatore, teso a delimitare più che ad aprire, diversamente da Treves, il quale vi mise a disposizione le sue migliori energie.

La spiegazione di tali atteggiamenti, facile e intuitiva per Treves, andrebbe forse cercata — nel caso di Gobetti — nella profonda preoccupazione che egli nutriva circa l'esito della questione adriatica da un lato e dall'altro nella valutazione sul ruolo internazionale dello Stato italiano, che, per quanto da lui criticato per i difetti della sua formazione storica e per il centralismo burocratico, ai suoi occhi rappresentava pur sempre (si era nel 1919) il frutto del Risorgimento nazionale. Egli non considerava a sufficienza, come invece faceva Einaudi, il peso della «struttura» economica, che spingeva verso un nuovo assetto i paesi europei e l'efficacia omogeneizzatrice e assimilatrice che le istituzioni liberaldemocratiche avrebbero potuto dispiegare pur su paesi di differente civiltà e fondamento etnico. Ancora nel 1924 egli scriveva: «L'aspirazione nittiana [Nitti era notoriamente a favore della prospettiva europeistica e fu successivamente coopato al vertice del movimento paneuropeistico] all'unità del mondo [...] trascura il terreno realistico su cui gli avvenimenti si svolgono: l'impossibilità di distruggere certe naturali differenze»³⁸.

38. Cfr. GOBETTI, *Scritti politici* cit., p. 1052.